

L'ex tecnico della Fortitudo oggi miete successi a Sassari

POZZECCO: SÌ, ORA SONO UN VERO COACH

«Prima sembravo uno psicopatico
Così mi sono dato una calmata
L'Aquila farà meglio della Virtus»

di Damiano Montanari
BOLOGNA

La Fortitudo, la Virtus, la "sua" Sassari, Pianigiani, il profondo cambiamento personale, prima come uomo e poi come allenatore. Il "nuovo" Gianmarco Pozzecco si racconta in una intervista a 360°, svelando la sua profezia per la prossima stagione.

Fortitudo in Serie A: da ex giocatore (2002-05) e da ex allenatore biancoblu (in coda alla scorsa stagione) che cosa prova?

«Sono felicissimo, prima di tutto perché sono fortitudino. Poi, per Pavani, un presidente con cui ho avuto un ottimo rapporto e che si meritava questo risultato; per Carraretto, una persona speciale e un amico vero; per i giocatori che ho allenato l'anno scorso, uno su tutti Pini, ragazzo straordinario: poi Rosselli, il Mancio, Cincia e anche per il resto della squadra. E sono contento per il mio staff, confermato quest'anno: Comuzzo, Lopez, il mio grande amico Tasini. In più il giorno in cui la Fortitudo ha festeggiato la promozione battendo Ferrara, noi di Sassari abbiamo superato la Virtus: è stata una giornata speciale».

Del suo successore Antimo Martino cosa dice?

«Non lo conosco personalmente, non ci siamo mai incrociati. Ma nel mondo dello sport noi allenatori siamo purtroppo schiavi dei risultati. Lui ha ottenuto quello mas-

simo nel minor tempo possibile, arrivando in Serie A con tre giornate d'anticipo. Martino ha fatto un lavoro straordinario ed è uno dei protagonisti. Ora la Fortitudo è dove merita di stare».

Lei si sta togliendo soddisfazioni sulla panchina di Sassari sia in campionato, sia in Europa. Ha qualche rammarico ripensando all'epilogo della sua esperienza come coach della Effe?

«Da giocatore, nel 2005, fui messo fuori squadra (per il famoso alterco con coach Repesa, ndr) e arrivò lo scudetto. Lo scorso giugno me ne sono andato come allenatore e quest'anno è arrivata la promozione. Sono contento così. Ho scelto io di andarmene e poi ne ho discusso con Pavani. Non sarei mai tornato sui miei passi: non me la sentivo di fare alcune scelte per motivi etici. Da fortitudino sono contento che Martino abbia riportato la Effe in A. Poi, è logico che avrei preferito riuscirci io l'anno scorso. Ora mi sto togliendo soddisfazioni a Sassari. Questo mi tranquillizza un po'. Lasciare la Fortitudo, ritrovandomi senza lavoro, non è stata una decisione semplice. Ma non mi sono mai pentito di averla presa perché era la cosa giusta da fare. Oggi siamo tutti felici».

Come è riuscito a cambiare volto ad una Sassari in crisi?

«Ogni coach ha bisogno di avere giocatori adatti al suo modo di allenare. Io necessito di gente che abbia grande passione, che voglia giocare a pallacanestro. Se vedo

giocatori che si allenano con passione, tutto diventa più semplice. L'altro passo che ho compiuto è su

«Martino ha fatto un lavoro straordinario per la promozione»

«Nei playoff contro Casale sbagliai: ero troppo coinvolto emotivamente»

me stesso. Dopo due mesi di Fortitudo mi ero reso conto che dovevo darmi una calmata e vivere le partite in modo molto meno emotivo. Questo mi ha migliorato molto».

Come è riuscito a lavorare su se stesso?

«A Varese, a Capo d'Orlando e in Fortitudo giocavo contro il mio passato da giocatore. A Sassari mi gioco solo il presente ed è un po' più semplice. Mantengo la stessa passione, ma sono più sereno. Qui eravamo tutti focalizzati sul fatto che rimanessi calmo, a partire da Sardara. Ci siamo riusciti e ora la squadra vince e convince».

A chi diceva che lei non fosse un allenatore, ora cosa risponde?

«Che aveva ragione. Ho tanti difetti, ma ho il pregio di riconoscere certe cose e di accettare le critiche. Per la maggioranza di chi mi vedeva giocare da bambino non avrei mai potuto diventare un giocatore per la mia corporatura. Ero magro, piccolo, sfigato e ho continuato ad esserlo fino a quando ho smesso di giocare a basket. Allo

stesso modo, quando dicevano che non sapevo allenare perché facevo cose da psicopatico come strapparmi la camicia o prendere più tecnici in due mesi di Fortitudo che gli altri allenatori in un anno, avevano ragione. Non basta capire la pallacanestro, bisogna comportarsi in un certo modo. Ho un piccolo rammarico. In gara 1 della semifinale playoff con Casale Monferrato, con la Fortitudo avanti di 10 nel quarto periodo, ho avuto una reazione sbagliata ed esagerata. Se fossi stato più sereno forse avremmo vinto la gara e saremmo arrivati in finale. Sbagliai perché troppo coinvolto emotivamente. Poi, è vero che in Italia a volte si è troppo rapidi a muovere certe critiche».

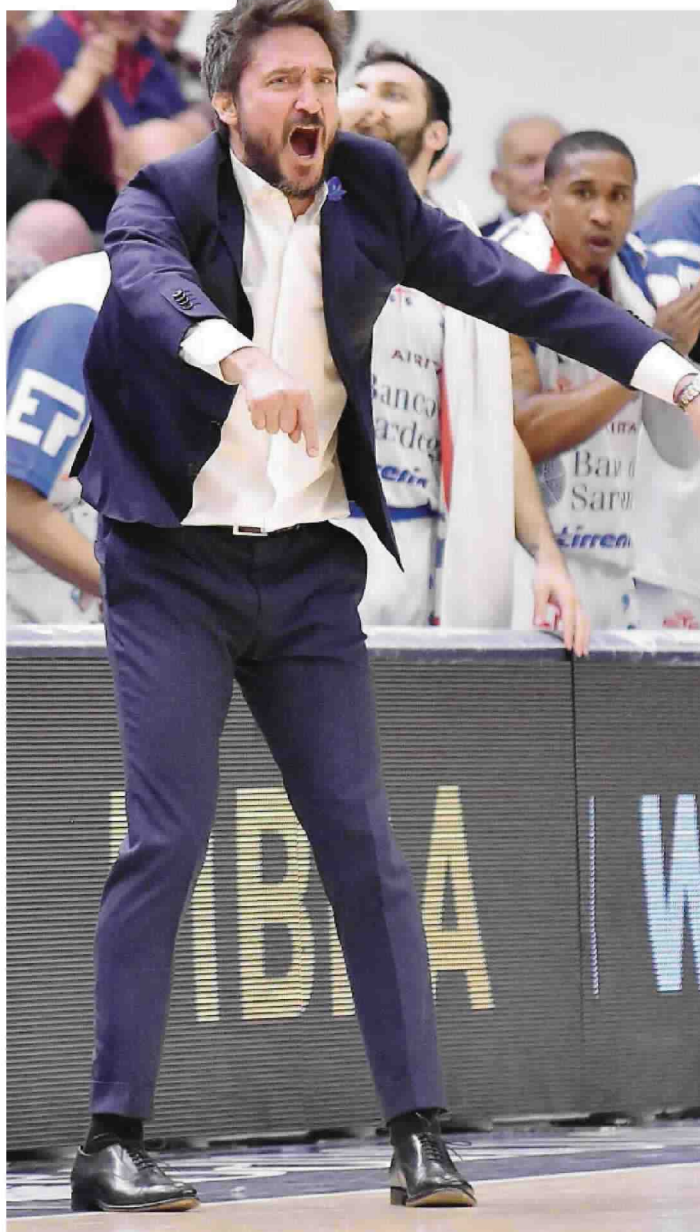
Si riferisce a qualcuno in particolare?

«Penso a Simone Pianigiani. A Milano può essere criticabile ma rimarrà nella storia del basket come uno dei più grandi: ha una percentuale pazzesca di vittorie».

L'anno prossimo ritornerà il derby di Basket City in A. Lei come lo vivrà?

«Ho un aneddoto di cui vado orgoglioso: quando arrivai in Fortitudo da giocatore, dissi subito a Seragnoli di non preoccuparsi del derby e infatti li vincemmo entrambi. L'anno prossimo l'Aquila farà un campionato straordinario, spinta dall'entusiasmo della promozione come è successo a Trento e a Trieste. La Fortitudo farà meglio della Virtus, a meno che i bianconeri non prendano giocatori del calibro di Teodosic. Oggi è più la Virtus a soffrire la presenza della Effe».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianmarco Pozzecco, 46 anni, oggi guida Sassari CIAMILLO



La passata stagione il Poz aveva guidato la Fortitudo CIAMILLO

